

**L'analisi**

**Quella sedia vuota un segnale del Papa**

**Lucetta Scaraffia**

«**M**i si nota di più se vengo o se non vengo?» si domandava Nanni Moretti in *Ecce Bombo*: ignoriamo se Papa Francesco conosca la celebre battuta, ma di sicuro sa bene che, nell'occasione del concerto, la risposta possibile era una sola.

*Continua a pag. 16*

**L'analisi**

**Quella sedia vuota un segnale del Papa**

**Lucetta Scaraffia**

*segue dalla prima pagina*

La sua assenza, infatti, è stata più potente di ogni parola, di ogni dichiarazione, di ogni rituale: ha costretto tutti, fedeli e commentatori, a chiedersi che cosa abbia voluto dire con questo gesto così inusuale, a prima vista inspiegabile.

Perché il Pontefice diserta un concerto programmato da molto tempo in onore dell'Anno della fede – iniziativa, quest'ultima, da lui approvata già in diverse occasioni – e che si svolge a pochi passi dalla sua dimora e dal suo ufficio? Giustamente quasi tutti hanno cercato di spiegarlo ripercorrendo i gesti significativi compiuti da Papa Francesco nei primi cento giorni del suo pontificato, gesti che sono andati nella direzione di una rottura di alcuni cerimoniali e dell'isolamento onorifico a cui i pontefici erano abitualmente ricondotti: il rifiuto di risiedere nell'"appartamento", di usare vestiti e accessori troppo "strani" e costosi, la decisione di non trasferirsi d'estate nella residenza di Castel Gandolfo. Quel che conta di più è proprio che si tratta di gesti e non di dichiarazioni. Non c'è mai stato spazio per promesse, progetti, dichiarazioni d'intenti nei suoi discorsi. C'è stata anche un'evidente reticenza a pronunciarsi apertamente su questioni politiche di tipo morale: incontrando parlamentari francesi, ad esempio, non ha accennato apertamente alla battaglia contro il "mariage pour tous", anche se traspariva dalle sue parole che la condivideva.

Il messaggio che questo silenzio manda è, di fatto, una conferma della linea del suo predecessore, insieme a un distacco dal suo stile: Papa Francesco sembra dire che non è più tempo di parole, ma di azioni. E che di parole ne sono state dette troppe. Non da Benedetto XVI, che si è limitato allo stretto necessario, ma dal corpo ecclesiastico, specialmente in Curia. Parole retoriche e grondanti buoni propositi, ma spesso disattese nella vita di tutti i giorni, nel modo di svolgere la missione sacerdotale e di

vivere da parte di ambienti in cui per molti la carriera e un certo benessere costituiscono l'obiettivo primario. Parole quindi che hanno perso ogni significato e non possono più attirare nuovi fedeli, convertire i cuori, perché di cuore e di verità sono prive. Ci sono stati momenti, in un passato recente, in cui sembrava che chi più alto tuonava contro il *careerismo* era poi il primo a esercitarlo al massimo grado. In una situazione simile, se Papa Francesco avesse parlato, se avesse annunciato la sua intenzione di purificare la Curia, di riformarla, di restituire ai fedeli un esercito di pastori veri, di quelli che amano il loro gregge per essere di esempio a tutta la Chiesa, le sue parole avrebbero avuto un impatto debolissimo. Sarebbe sembrata un po' la solita storia: tante promesse, tante belle parole, ma poi nella realtà tutto come prima. L'abitudine a "predicare bene e razzolare male" è infatti così radicata da sembrare quasi irrimediabile.

Per comunicare le sue intenzioni di riforma, per testimoniare il suo impegno nel restituire al corpo ecclesiastico quel cuore e quell'umiltà che sembrano in molti casi averlo abbandonato, e anche – perché no – per far capire a prelati di ogni tipo, abituati a non credere più di dover pagare per i loro errori, che l'aria è cambiata, era meglio dare segnali concreti, segnali forti e inaspettati. Si potrebbe anche dire: *insperati*. Quella sedia vuota, fra cardinali e vescovi, ha voluto dire questo: non certo disinteresse verso Beethoven, né disattenzione verso chi ha lavorato per organizzare il concerto e verso i bravi musicisti. Penso che Papa Francesco sia stato dispiaciuto per loro, ma ben consapevole che era più importante dare un segno forte. E proprio ieri, centouno giorni dopo la sua elezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

